



R E P U B B L I C A I T A L I A N A

In nome del Popolo Italiano

LA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BRESCIA

Sezione Unica Penale

Composta dai signori:

- | | |
|--------------------------------|-------------------------|
| - dr. Enzo PLATE' | Presidente |
| - dr. Massimo VACCHIANO | Consigliere rel. |
| - Paolo MANGELI | Giudice Pop. |
| - Giancarlo VACCHELLI | Giudice Pop. |
| - Vincenzo MONTUORI | Giudice Pop. |
| - Maria MONTORSI | Giudice Pop. |
| - Marco COSSALTER | Giudice Pop. |
| - Ornella ONDELLI | Giudice Pop. |

ha pronunciato la seguente:

s e n t e n z a

nella causa penale **trattata con il rito dibattimentale**

c o n t r o

1) MAGGI CARLO MARIA, nato il 29/12/1934 a Villanova del Ghebbo, (RO) , residente a Venezia in Via Giudecca, 296/B;

difeso dall'avvocato Mauro RONCO del foro di TORINO

LIBERO CONTUMACE

2) ZORZI DELFO, nato il 03/07/1947 a Arzignano (VI), elettivamente domiciliato presso lo studio del difensore di fiducia Avv.to Antonio Franchini del Foro di Venezia;

difeso dall'avv.to ANTONIO FRANCHINI e dall'avv.to TOMMASO BORTOLUZZI, entrambi del foro di VENEZIA;

LIBERO CONTUMACE

3) TRAMONTE MAURIZIO, nato il 04/08/1952 a Camposanpiero (PD), con domicilio eletto all'atto della scarcerazione avvenuta il 26/07/2011, in Brescia, in Via San

SENTENZA

in data **14 APRILE 2012**

Depositata in cancelleria

11 LUG. 2012

IL CANCELLIERE
IL CANCELLIERE
Michela NICOTRA

Li, _____
Avviso ex a.15 l.c. Reg. Esec. CPP

Li, _____
avviso di cui aa.128-548 Il c. CPP

Li, _____
Estratto contumaciale a.548 CPP

Li, _____
Alla Corte Suprema di Cassazione

Li, _____
PASSATA IN GIUDICATO

Li, _____
data restituzione atti

Li, _____
fatt__ sched__

Li, _____
fatta parcella

N. _____ Mod.3 SG
Uff.Riscossioni ex Camp.Penale

Li, _____
fatto estratto esecuzione

Li, _____
restituzione Corpo di Reato

Faustino, 23;

difeso dall'avv.to MARCO AGOSTI e dall'avv.to LEONARDO PELL, entrambi del foro di BRESCIA;

LIBERO PRESENTE

4) RAUTI GIUSEPPE UMBERTO, nato il 19/11/1926 a Cardinale (CZ), residente e domiciliato a Roma in Via Stresa, 133;

difeso dall'avv.to ANDREA FARES del foro di MILANO e dall'avv.to GRAZIA VOLO del foro di ROMA;

LIBERO CONTUMACE

5) DELFINO FRANCESCO, nato il 27/09/1936 a Piatì (RC), residente a Roma in Via Poezio, 2; elettivamente domiciliato presso lo studio del difensore di fiducia Avv.to Ennio Luponio del Foro di Roma, con studio in Via Michele Mercati, 51;

difeso dall'avv.to ENNIO LUPONIO del foro di ROMA, con studio in via MICHELE MERCATI, 51 e dall'avv.to STEFANO FORZANI del foro di BRESCIA;

LIBERO CONTUMACE

I M P U T A T I

TUTTI:

A) del reato di cui agli artt. 110 e 285 C.P. perché in concorso tra loro e con altre persone, tra cui DIGILIO Carlo (deceduto), allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, appartenendo RAUTI, MAGGI, ZORZI e TRAMONTE all'organizzazione eversiva Ordine Nuovo, ed in particolare, RAUTI Giuseppe Umberto (quale esponente di vertice della citata organizzazione eversiva) promuovendo l'attentato nell'ambito della pianificazione di una serie di azioni terroristiche, MAGGI Carlo Maria svolgendo funzioni organizzative e di direzione, ZORZI Delfo attivandosi per procurare l'ordigno, TRAMONTE Maurizio partecipando alle riunioni in cui l'attentato veniva organizzato e offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno medesimo (e così rafforzando i propositi in tale senso dei concorrenti), DELFINO Francesco partecipando a riunioni nelle quali l'attentato veniva organizzato e comunque non impedendo, quale ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, che lo stesso venisse portato a compimento e MAIFREDI Giovanni (per il quale si è proceduto separatamente) custodendo, nei giorni immediatamente antecedenti l'esecuzione dell'atto terroristico, l'ordigno destinato all'attentato, cagionavano una strage in piazza della Loggia, a Brescia, nel corso di una manifestazione indetta dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., collocando un ordigno esplosivo in un cestino metallico porta rifiuti aderente ad una colonna dei portici delimitanti la piazza, e provocandone l'esplosione, da cui - per effetto della violenza dello scoppio e delle innumerevoli schegge del cestino e di altri materiali - derivavano:

1) la morte di BANZI Giulia, BOTTARDI Livia, CALZARI Clementina, TREBESCHI Alberto, NATALI Euplo, TALENTI Bartolomeo, PINTO Luigi (deceduto l'1 giugno 1974) e ZAMBARDA



Vittorio (deceduto il 16 giugno 1974)

2) nonché lesioni personali, dell'entità di seguito specificata, in danno di ANTONINI Giacomo (entro gg. 10), APOSTOLI Francesco (gg. 300 con postumi permanenti all'udito), BAIGUERA Ugo (entro gg. 10), BAROZZI Sergio (gg. 18), BELLANDI Guido (gg. 6), BELTRAMI Gioconda (gg. 3), BETTINZOLI Antonio (entro gg. 10), BIOCCHI Bruno (gg. 3), BINATTI Giovanni (gg. 15), BOLLANI Luciano (gg. 2 con postumi permanenti all'udito), BOLOGNESI Remo (gg. 3), BONA Dorino (entro gg. 10), BONTEMPI Pietro (gg. 60 con postumi permanenti all'udito), BONTEMPI Tommaso (gg. 2), BOSIO Giovanni (gg. 37), BOSIO Romano (entro gg. 10), BOSSINI Marisa (gg. 120 con indebolimento permanente dell'organo dell'accoglimento), BOTTI Giancarlo (entro gg. 10), BRUNETTI Lino (entro gg. 10), BUCCELLI Rosina (entro gg. 10), BUI Dario (gg. 6), BUSI Giancarlo (gg. 17), CALZARI Lucia (gg. 126 con postumi permanenti all'udito), CAMPANELLI Giacinto (gg. 40), CANTONI Giovanni (entro gg. 10), CAPRA Beatrice (gg. 6), CASTREZZATI Giovanni (gg. 65), CAVARRA Eliana (gg. 21), CENEDELLA Marco (entro gg. 10), CHIARI Patrizio (gg. 25 con postumi permanenti all'udito), CIMA Marco (gg. 36 con postumi permanenti all'udito), COLOSIO Umberto (gg. 4), CORVINI Elisabetta (gg. 36), CORVINI Giacomo (gg. 120 con postumi permanenti all'apparato respiratorio), CRESSERI Angelo (gg. 144), CUCCHINI Roberto (gg. 10), DANESI Alessandro (gg. 76 con postumi permanenti all'udito), DELENDATI Stefano (gg. 20), DELLE PIAGGI Liberato (gg. 380 con postumi permanenti all'udito ed agli arti), DELLE PIAGGI Luciano (gg. 40), DOLCINI Lorenzo (gg. 8), DUSI Gelsomina (gg. 11), FACCHETTI Franco (gg. 2), FERRARI Mario (gg. 9), FORMATO Domenico (gg. 110 con postumi permanenti all'udito), GALLIA Innocenzo (gg. 22), GARBARINO Pietro (gg. 10), GHIDORI Cesare (gg. 6), GIACOMELLI Gianmario (gg. 9), GIANNARINI Marina (gg. 4), GRAVINA Giovanni (gg. 365 con postumi permanenti all'udito), GREZZANI Giuseppe (entro gg. 10), GUARIELLO Alfonso (entro gg. 10), INVERARDI Francesca (gg. 40), LODA Adriano (gg. 14), LOMBARDI Giuseppe (gg. 70), LOMBARDI Roberto (gg. 10), LUMINI Enrico (gg. 65), MAGGI Angiolino (entro gg. 10), MARAI Egidio (gg. 10), MASSETTI Angelo (gg. 3), MILAZZO Pietro (gg. 4), MINOZZI Maria (entro gg. 10), MONTANTI Giuseppe (gg. 4), MUFFOLINI Giampietro (entro gg. 10), MUZZANI Antonio (entro gg. 10), ORIOLI Lucia (gg. 8), ORIOLI Ultimo (gg. 30 con postumi permanenti all'udito), PAOLETTI Aldo (entro gg. 10), PEDRELLI Ernesto (gg. 5), PERONI Redento (gg. 15 con postumi permanenti all'udito), PICENARDI Elidio (gg. 29 con postumi permanenti all'udito), PITTERA Rosario (entro gg. 10), PONZONI Franco (entro gg. 10), QUINZANINI Bruno (gg. 40), RAIMONDI Camillo (gg. 3), RISARI Pietro (gg. 7), RIZZARDI Anna Elisa (entro gg. 10), RIZZI Anna (gg. 40), ROBUSTELLI Giovanni (gg. 10), ROMANI Claudio (gg. 34 con postumi permanenti all'udito), ROMANI Enzo (gg. 66 con postumi permanenti all'udito), ROSSI Franco (gg. 30), SALVI Saverio (gg. 10), SCACCIANOCE Nicola (entro gg. 17), SCUBLA Roberto (entro gg. 15), SOTTINI Giovanni (gg. 7), SPADARO Antonio (gg. 90 con postumi permanenti all'udito), SUPERTI Francesco (gg. 10),

SURPI Bortolo (gg. 15), TAMADINI Marco (gg. 23), VASSALLO Fioravante (gg. 66 con postumi permanenti all'udito), VEZZOLI Gemma (gg. 40 con postumi permanenti all'udito), VOLPI Francesco (gg. 4), ZACCHI Sante (entro gg. 10), ZANARDINI Arnaldo (gg. 10), ZANOLINI Paolo (gg. 8), ZICCHETTI Giancarlo (gg. 8), ZIZIOLI Carlo (gg. 30 con postumi permanenti all'udito), ZOGNO Paolo (gg. 64).

In Brescia, il 28 maggio 1974

B) del reato di cui agli artt. 81, 110, 575, 577 n. 3 C.P., perché, in concorso tra loro e con altre persone, tra cui DIGILIO Carlo (deceduto), nelle circostanze di tempo e di luogo e con le modalità descritte nel capo A), cagionavano la morte di BANZI Giulia, BOTTARDI Livia, CALZARI Clementina, TREBESCHI Alberto, NATALI Euplo, TALENTI Bartolomeo, PINTO Luigi (deceduto l'1 giugno 1974) e ZAMBARDA Vittorio (deceduto il 16 giugno 1974).

Con l'aggravante della premeditazione.

In Brescia, tra il 28 maggio 1974 ed il 16 giugno 1974

TRAMONTE Maurizio

C) del reato di cui agli artt. 61 n. 2, 368, 1° e 2° comma, C.P., perché, al fine di conseguire l'impunità per i reati di cui ai capi A) e B), con dichiarazioni rese ai Carabinieri del Reparto Anti Eversione di Roma, ai magistrati delle Procure della Repubblica di Brescia, di Milano e di Bologna ed ai giudici della Corte di Assise di Milano, accusava il Vice Questore della Polizia di Stato dott. Lelio DI STASIO, pur sapendolo innocente, della strage commessa in Brescia il 28 maggio 1974, assumendo, contrariamente al vero, che il predetto DI STASIO, quale funzionario del Ministero dell'Interno, inizialmente indicato nei verbali con il solo pseudonimo di "ALBERTO", lo aveva infiltrato negli ambienti della destra eversiva padovana e gestito quale fonte informativa, per tutto il periodo compreso tra il 1968 ed il 1975, al fine dichiarato di scongiurare la perpetrazione di gravi azioni terroristiche, ma nulla aveva fatto per impedire la strage di Brescia del 28 maggio 1974, sebbene fosse stato da lui tempestivamente ed anticipatamente informato della progettazione e della programmazione della strage.

In Brescia, Bologna, Milano ed altre località, dal 1997 al 6 dicembre 2001.

Con l'aggravante della recidiva infraquinquennale ex art. 99 I° e II° co. C.P. per ZORZI Delfo.

A P P E L L A N T I I L P . M . E L E P A R T I C I V I L I

Avverso la sentenza n.2/2010 della Corte di Assise del Tribunale di Brescia, in data 16.11.2010, che assolveva MAGGI Carlo Maria, ZORZI Delfo, TRAMONTE Maurizio, RAUTI Giuseppe Umberto e DELFINO Francesco dai reati loro ascritti ai capi A) e B) della rubrica per non aver commesso il fatto.

Dichiarava non doversi procedere nei confronti di TRAMONTE Maurizio in ordine al reato ascrittogli al capo C) della rubrica perché estinto per intervenuta prescrizione.

Dichiarava la cessazione della efficacia della misura cautelare della custodia in carcere disposta nei confronti di ZORZI Delfo con ordinanza del Tribunale del riesame in data 4 dicembre 2002.




P A R T I C I V I L I

- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PRESSO L'AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO DI BRESCIA, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Riccardo Montagnoli DELL'AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO, SEDE DI BRESCIA;
- MINISTERO DELL'INTERNO PRESSO L'AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO DI BRESCIA, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Riccardo Montagnoli DELL'AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO, SEDE DI BRESCIA;
- COMUNE DI BRESCIA IN PERSONA DEL SINDACO PRO TEMPORE AVV.TO ADRIANO PAROLI nonché' IN PERSONA DEL PROCURATORE SPECIALE AVV.TO PIERGIORGIO VITTORINI, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Andrea Ricci del Foro di Brescia;
- CAMERA DEL LAVORO DI BRESCIA, IN PERSONA DEL LEGALE RAPPRESENTANTE PRO TEMPORE SIGNOR MARCO FENAROLI, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Federico M. Sinicato del Foro di Milano;
- CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATO LAVORATORI, UNIONE SINDACALE TERRITORIALE DI BRESCIA, - C.I.S.L. -, IN PERSONA DEL SEGRETARIO GENERALE E LEGALE RAPPRESENTANTE PRO TEMPORE SIGNOR TORRI LORENZO, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Piergiorgio Vittorini del Foro di Brescia;
- CAMERA SINDACALE PROVINCIALE DI BRESCIA, STRUTTURA TERRITORIALE DELLA UNIONE ITALIANA - U.I.L. - IN PERSONA DEL SEGRETARIO GENERALE E LEGALE RAPPRESENTANTE PRO TEMPORE SIGNOR ZANELLI ANGELO, nato a Brescia il 02/02/1952, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Alessandro Magoni del Foro di Brescia;
- BAZOLI ALFREDO nato a Brescia il 15/12/1969, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Piergiorgio Vittorini;
- BAZOLI GUIDO nato a Brescia il 12/03/1968, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Piergiorgio Vittorini, del Foro di Brescia;
- BAZOLI BEATRICE nata a Brescia il 02/08/1965, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Paolo De Zan, del Foro di Brescia;
- LUSSIGNOLI MARIA nata a Brescia il 07/02/1934, BINATTI FIORENZA nata a Brescia il 29/11/1956 e BINATTI CRISTINA nata a Brescia il 17/09/1965, nella loro qualità di eredi di BINATTI GIOVANNI, domiciliate ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Silvia Guarneri, del Foro di Brescia;
- BONTEMPI PIETRO, nato a Brescia il 22/05/1943, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Massimo Bonvicini del Foro di Brescia;
- BOTTARDI ALBERTO nato a Brescia il 27/02/1950, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Andrea Vigani del Foro di Brescia;



- CALZARI ANNA nata a Brescia il 16/03/1936, domiciliata ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Alessandra Barbieri del Foro di Brescia;
- CALZARI LUCIA nata a Brescia il 30/08/1942, domiciliata ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Andrea Ricci del Foro di Brescia;
- CALZARI RENATA nata a Brescia il 16/03/1936, domiciliata ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Alessandra Barbieri del Foro di Brescia;
- CIMA MARCO nato a Brescia il 25/07/1951, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Giovanni Salvi, del Foro di Brescia;
- CUCCHINI ROBERTO nato a Udine il 07/02/1947, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Alessandro Magoni del Foro di Brescia;
- FORMATO DOMENICO nato a Ariano Irpino (AV) il 31/07/1939, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Gianluigi Abrandini, del Foro di Brescia;
- LODA ADRIANA nata a Adro (bs) il 07/05/1951, domiciliata ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Silvia Guarneri del Foro di Brescia;
- MILANI MANLIO nato a Brescia il 03/11/1938, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Andrea Ricci del Foro di Brescia;
- MONTANTI GIUSEPPE nato a Canicatti (AG) il 17/08/1948, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Giovanni Salvi del Foro di Brescia;
- NATALI ELVEZIO (IN PROPRIO) domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Federico M. Sinicato del Foro di Milano, con studio in Via Fontana, 11;
- NATALI ELVEZIO IN QUALITÀ' DI EREDE DI NATALI ROLANDO E PERSILIA RAFFELLI, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Federico M. Sinicato del Foro di Milano, con studio in Via Fontana, 11;
- PERONI REDENTO nato il 06/06/1938, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Francesco Menini del Foro di Brescia;
- PINTO Lorenzo domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Valter BISCOTTI del foro di Perugia;
- RIZZI ANNA MARIA nata Brescia l'01/10/1929, domiciliata ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Gianluigi Abrandini del Foro di Brescia;
- ROMANO Claudio domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Valter BISCOTTI del foro di Perugia;
- ROMANI ENZO nato a Brescia il 18/11/1947, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Pietro Garbarino del Foro di Brescia;
- TALENTI UGO, quale erede del defunto Talenti Bartolomeo, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Renzo Nardin del Foro di Brescia;
- TREBESCHI ARNALDO nato a Brescia il 17/07/1935, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Elena Frigo del Foro di Brescia;



- TREBESCHI GIORGIO nato il 17/11/1972, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Michele Bontempi del Foro di Brescia;

- ZAMBARDA BERNARDO nato a Salò (BS) il 04/04/1946, domiciliato ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Fausto Cadeo del Foro di Brescia;

- ZAMBARDA TERESA PIERINA nata a Salò (BS) il 17/08/1950, domiciliata ex lege presso il difensore di fiducia Avv.to Fausto Cadeo del Foro di Brescia;

AW.TO GIANLUIGI ABRANDINI DEL FORO DI BRESCIA;

AW.TO ALESSANDRA BARBIERI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO MICHELE BONTEMPI DEL FORO DI BRESCIA;

AW.TO MASSIMO BONVICINI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO FAUSTO CADEO DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO PAOLO DE ZAN DEL FORO DI BRESCIA;

AW.TO ELENA FRIGO DEL FORO DI BRESCIA;

AW.TO PIETRO GARBARINO DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO SILVIA GUARNERI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO ALESSANDRO MAGONI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO FRANCESCO MENINI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO RICCARDO MONTAGNOLI PRESSO L'AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO DI BRESCIA;

AVV.TO RENZO NARDIN DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO ANDREA RICCI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO GIOVANNI SALVI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO ANDREA VIGANI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO PIERGIORGIO VITTORINI DEL FORO DI BRESCIA;

AVV.TO FEDERICO M. SINICATO DEL FORO DI MILANO;

AVV.TO VALTER BISCOTTI DEL FORO DI PERUGIA;

In esito all'odierna udienza dibattimentale;

Udita la relazione del **Consigliere dr. Massimo VACCHIANO**;

Udita la requisitoria dei S.P.G. dr. **Roberto DI MARTINO e dott. Francesco PIANTONI**;

Udita la difesa delle parti civili e degli imputati, la Corte osserva:



IN FATTO

Cap. 1°: LA STRAGE E IL PROCESSO

1. L'antefatto.

Nella notte tra il 18 e 19 maggio 1974, alle ore 3.00 circa, in piazza del Mercato a Brescia, il giovane Silvio Ferrari veniva dilaniato dall'esplosione di un ordigno che portava con sé sulla pedana di una *vespa*.

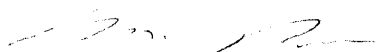
Sul posto agenti della polizia, immediatamente accorsi, rilevavano il cadavere in terra, letteralmente squarciato, con gli arti inferiori tranciati, i piedi amputati e, sparsi intorno, frammenti ossei, nonché materiale muscolare e cerebrale, mentre, oltre trenta metri più avanti, il suo orologio. La vespa risultava spaccata in due tronconi, distanti 15 metri tra loro.

Accanto al cadavere straziato dallo scoppio, una pistola Beretta cal. 7.65 con il caricatore inserito, un altro caricatore con delle cartucce disseminate al suolo e copie bruciacchiate del giornale "*Anno Zero*", nonché, ancora allacciata alla cintura del Ferrari, una fondina di pistola vuota.

La violenza dell'esplosione aveva pure provocato la frantumazione dei vetri dei negozi circostanti, scagliati ben lontano, nonché la deformazione della serranda del vicino bar.

Silvio Ferrari aveva conosciuto esponenti di gruppi politici di estrema destra extraparlamentare, quali Franco Freda, Nico Azzi e Giancarlo Rognoni, aveva frequentato giovani "*sanbabilini*" ed era stato un militante nelle formazioni oltranziste "*La Fenice*" e "*Anno Zero*"¹.

¹ Nel corso delle successive indagini, un amico del giovane deceduto, Ferrari Fernando, riferirà che quella notte Silvio Ferrari gli aveva detto che intendeva disfarsi del tritolo che teneva in casa utilizzandolo contro la sede del quotidiano "*Il Corriere della Sera*" e che aveva già eseguito gli attentati al *PSI*, alla *CISL* e alla *COOP*.



Precedentemente, alle ore 22.30, un anonima voce aveva avvertito la Guardia di Finanza e la Polizia Stradale del fatto che dopo mezz'ora sarebbe scoppiata una bomba presso la discoteca bresciana "Blue Notte", sita tra via Milano e via Italia. Sgomberato il locale, i carabinieri, però, non avevano rinvenuto alcun esplosivo². Nella stessa notte, alle ore 3.30 circa, un'autovettura Alfa Romeo, targata Milano, con a bordo quattro giovani attivisti di destra, si era schiantata contro un muro di un edificio di via Milano, provocando la morte del conducente e il ferimento dei tre occupanti.

Una prima perquisizione eseguita immediatamente in casa di Silvio Ferrari dava esito negativo (il successivo 9 giugno, tuttavia, la nuova perquisizione consentirà di rinvenire un candelotto di esplosivo e 9 pezzi di saponette di tritolo).

Al funerale di Silvio Ferrari, celebrati il 21 maggio e violentemente contrastati da giovani di sinistra, veniva portata una corona di fiori recante la scritta "I camerati di Anno Zero", mentre i carabinieri arrestavano cinque giovani, già appartenenti al gruppo *Ordine Nuovo*, giunti quel giorno a Brescia con armi e munizioni.

In concomitanza con il funerale del Ferrari, perveniva alla redazione del quotidiano "Il Giornale di Brescia" una lettera anonima, in seguito risultata scritta da Ermanno Buzzi³, del seguente tenore:

"PARTITO NAZIONALE FASCISTA - Sez. di Brescia - 'Silvio Ferrari'.

Dopo i tanti martiri che il Fascismo ha avuto dal 1919 in poi, Brescia ha dal 19 maggio 1974 il proprio martire cui intitolare la sua Sez.

Silvio Ferrari è stato barbaramente trucidato con una imboscata caratteristica dei "rossi": una potente bomba (con detonatore ad acido e pertanto silenziosa) è stata posata nel bauletto della sua motoretta e, all'ora prefissata dai criminali è esplosa dilaniando il nostro Camerata.

E' la goccia che fa traboccare il vaso: ora non sono più gli attacchi a case, palazzi

² Le indagini consentiranno poi di individuare gli autori delle telefonate in Ermanno Buzzi, Raffaele Papa, Angelo Papa e Damiano Cosimo.

³ Buzzi era uscito dal carcere in data 11 aprile 1974, dopo esservi stato detenuto per oltre otto mesi.



o sedi ma è il vero e proprio assassinio a freddo con la tecnica usata dai partigiani: sparando alla schiena.

Il P.N.F. ora entra in azione, le pattuglie di guerriglia sono pronte, le bombe ed i mitra faranno sentire la loro voce. Ogni lampione avrà il suo impiccato ed i rossi avranno la lezione che si meritano. Dopo l'Italia potrà tornare alla vita, alla libertà, al lavoro, al benessere ma soprattutto potrà tornare alla dignità di nazione.

Tramite il Giornale di Brescia (foglio che consideriamo il "solo" informatore di Brescia), comunichiamo alla popolazione che entro il mese di maggio, gravi attentati saranno posti in azione e al fine di evitare morti innocenti si tenga presente quanto segue:

La popolazione civile eviti di transitare presso le sedi dei partiti Comunista, Socialista e tutte le fogne in cui hanno sede i gruppuscoli rossi in genere.

La popolazione civile eviti i viaggi in treno sulla linea Milano - Brescia perché è nostra intenzione iniziare lo smantellamento dei collegamenti ferroviari.

Dato che la Polizia e Carabinieri continuano imperterriti a proteggere i rossi, si eviti di transitare vicine alle caserme e ai comandi di tali forze. Le macchine di tali forze potranno essere in ogni luogo soggette a tiri di armi automatiche.

L'ora è giunta la Rivoluzione è iniziata con l'assassinio di Silvio Ferrari lo spirito nazionale fascista saprà rimettere ordine e pace in Italia ormai preda della rovina rossa.

Preghiamo vivamente il Giornale di Brescia di voler portare a conoscenza di tutta la popolazione bresciana il nostro ultimatum.

Saranno inoltre sequestrati alcuni personaggi e per ultimo invitiamo pure la popolazione a tenersi lontana dalla sede del bugiardo "Brescia oggi", servo dei rossi.

Siamo in tanti, per fortuna la gioventù italiana non è tutta marcia e con i vecchi della Decima e della Muti, ci sono le leve dei ventenni.



*Fosse anche la mia, purché l'Italia viva*¹.

Una seconda missiva, spedita in data 27 maggio e pervenuta il giorno successivo alla Questura di Brescia, pure risultata appartenente alla mano di Ermanno Buzzi, presentava questo contenuto:

“ORDINE NERO

GRUPPO ANNO ZERO

BRIXIEN-GAU

27-5-1974

QUESTORE BRESCIA – VIA MUSEI 32

PROCURATORE GENERALE BRESCIA – VIA S.M. D.

BATTAGLIA 18

DIREZIONE GIORNALE DI BRESCIA – VIA SAFFI 13

Crescini Nunzio – Lumezzane Piatucco – Via S. Filippo 62

Feidutti Rodolfo – Via Cremona 62 – Brescia

‘CHI NON HA IL CORAGGIO DI PORTARE ARMI E MORTE NELLA PROPRIA TERRA IN DIFESA DELLA PROPRIA TERRA DELLA PROPRIA GENTE DELLA PROPRIA RAZZA DEL PROPRIO RETAGGIO DELLA PROPRIA GIOVENTU FORZA DEL DOMANI – E’ E DOVRA’ ESSERE SEMPRE UN SERVO’.

Poiché lo stato italiano democratico, ha dimostrato di essere incapace a difendere quanto di più sacro v’è nel nostro glorioso popolo, poiché lo stato italiano democratico ha concesso che la peggiore teppaglia comunista si infiltrasse in ogni dove, minando lo stato e l’ordine pubblico, riuscendo ad infiltrare i suoi maiali anche nelle file della Polizia, della Magistratura ed in ogni posto di responsabilità,

NOI

eredi di un glorioso passato, nati uomini e non decisi a morire schiavi, avendo validi motivi per credere che tutte le azioni imperniati sulle PISTE NERE altro non siano che abilissimi movimenti della peggiore canaglia comunista, al cui servizio sono posti anche i peggiori delinquenti comuni, in combutta con la polizia e giudici,

¹ Su ordine del Prefetto, la lettera non verrà pubblicata dal direttore del giornale.



per screditare l'unica parte sana di un popolo.

abbiamo deciso di sostituirci ad essi, a tutela della nostra Italia, fascista e corporativa, l'Italia dei Cesari e dello ultimo dei Cesari.

Abbiamo dopo aver valutato tutti gli elementi di accusa portato contro di essi, condannato alla soluzione finale i due cani ebraici, Nunzio Crescini e Faidutti Rodolfo, per avere gli stessi corrotto la gioventù, avuto rapporti plurimi di omosessualità con giovani, detenuto usato smerciato e fatto usare su sventurati giovani droga, onde assoggettarli alle loro turpi voglie. Tutto ciò con il beneplacito compiacente della polizia e della magistratura rossa. Vengono assogettati alla distruzione i seguenti locali: Blue note, Bar 53, Al frate, Garden Bar, Bar Galleri, per avere permesso il detto lercio commercio.

Per la tutela della Salute Pubblica, questo Gruppo, si riserva di decidere nel merito di E. Conti, G. Mombelli, G. Marini, M. Bruschi, A. de Riu, accusati di sodomia, uso e smercio di droga.

La sentenza è stata emessa unanimemente.

Contro la stessa non vi è appello.

La sentenza è da oggi eseguibile.

Questa è la risposta per la morte del camerata Ferrari, vittima inconsapevole delle trame rosse, sotto le vesti camuffate.

Ulteriore decisione sarà presa nei confronti del giudice Arcai, del giudice Trovato servi della internazionale Comunista".

2. "Quella mattina".

"Io la mattina andai al lavoro, alle otto, lavoravo all'Azienda di servizi municipalizzati, quindi abbastanza vicino a casa; alle nove inizio lo sciopero, timbrai, uscii, un compagno mi diede un passaggio in macchina, arrivai a casa, suonai il campanello, Livia scese e ci avviammo verso piazza della Loggia, naturalmente a piedi. Iniziò a piovere, eravamo piuttosto arrabbiati per via della



pioggia, perché temevamo che la pioggia potesse ridurre la partecipazione. Eravamo però estremamente sereni, tant'è che avevamo scherzato con la sua mamma, che abitava sopra di noi, perché la sera prima, prima di andare cioè a cena insieme ci aveva detto 'domani naturalmente voi andate alla manifestazione', 'ci mancherebbe altro', 'siete tranquilli, siete sicuri? Non temete che possa succedere qualcosa?', noi ci mettemmo un po' a ridere pensando... il comitato antifascista, ci sono tutti i partiti politici, ad esclusione del Movimento Sociale Italiano, ci sono i Sindacati, le ACLI etc. etc., una manifestazione così sicura... questa era la nostra convinzione, 'nessuno la attaccherà, ma è importante esserci perché questo clima di violenza che stiamo respirando dobbiamo, attraverso la nostra grande partecipazione cercare di respingere'.

Quindi ci avviammo tranquillamente verso piazza della Loggia. Entrammo dal lato di via Corsetto Sant'Agata, e ricordo che di corsa - perché pioveva - attraversammo in senso... in questo senso la piazza. Verso la metà della piazza incontrai un amico che disse 'perché invece di andare verso... nel lato opposto della piazza non venite con me sotto il porticato?', 'no', ho detto, 'siamo d'accordo con Alberto e Clem e gli altri; ci vediamo là sotto'. Andammo verso quella parte, ci fermammo sotto il portichetto che fa angolo con via Dieci Giornate, dove c'è la coltelleria Moracutti, per cercare appunto i nostri amici.

Li trovammo erano proprio appoggiati alla colonna con quel fatidico cestino.

Ci avviammo quindi verso di loro. In quel momento, quando eravamo più o meno verso la metà del tragitto che separa quella colonna dal Moracutti un compagno mi chiese una informazione, e Livia mi dice 'va bene, ti aspetto' e si avviò da loro. Io risposi alla domanda che mi aveva posto questo compagno, nel frattempo Castrezzati aveva già iniziato a parlare. Salutai questo amico e mi avviai verso di loro.

Non so come ad un certo punto alzai gli occhi e incontrai gli occhi di Livia, ci salutammo, e in quel momento lo scoppio. Fu un colpo... ricordo che fu un colpo



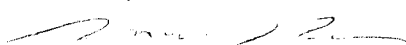
molto secco, una sorta che mi stordì, in una certa misura, mi bloccò di colpo. Vidi una sorta di fumo grigio, una macchia nera che mi passò davanti agli occhi, scoprirò dopo che con ogni probabilità era il corpo di Alberto Trebeschi che veniva lanciato nel lato opposto della strada della piazza. Mi ripresi un attimo e dissi... il primo pensiero fu 'questa è sicuramente una bomba carta', era evidentemente un atteggiamento di difesa, rifiutavo quello che avrei potuto immaginare.

Poi mi ricordai che in quel momento... 'caspita', dissi, 'ma lì c'era Livia'. Avevo visto subito contemporaneamente allo scoppio una sorta di... come dire, che questo gruppo si aprì come una sorta di fiore che cade, quindi mi gettai immediatamente in mezzo a questo vuoto che si era determinato, e cercai Livia. La trovai, le sollevai il viso, e guardai il suo corpo, le parti basse del corpo erano completamente distrutte. Lei ebbe una sorta di respiro, almeno io così lo interpretai, e cominciai a gridare che probabilmente era ancora viva, chiesi aiuto. In quel momento mi dimenticai completamente degli altri, egoisticamente pensavo solo a lei. Poi arrivarono le ambulanze, caricarono lei e anche io, e andammo insieme all'ospedale.

Giunti all'ospedale collocarono Livia in uno spazio, e venne lì da me un'infermiera che mi disse, molto crudemente, 'è morta'.

Rimasi lì, così, un attimo, e le chiesi 'mi faccia una cortesia le pulisca il viso'.

Mi diede anche delle pastiglie etc., e cominciai in quel momento a recuperare quanto era avvenuto, pensai anche alla famosa frase dei suoi genitori alla sera prima, e mi auguravo enormemente, cosa che per la verità puntualmente avvenne, che non mi dicessero che eravamo stati in una certa misura preavvertiti, fortunatamente i genitori non mi dissero questo. Però in quel momento lì iniziai anche a recuperare quello che era avvenuto. Girai nel pronto soccorso, vidi la salma di Giulietta Banzi, e a quel punto iniziai a capire, e chiesi anche di Alberto e di Clem, e degli altri, e mi dissero cosa era successo. In quel momento lì nacque anche un altro elemento di natura puramente soggettiva, iniziai a vivere una sorta di senso di colpa, cominciai cioè a pensare egoisticamente perché doveva essere



stata colpita proprio Livia, perché proprio questi nostri amici, perché anche io non potevo essere colpito contemporaneamente insieme a loro. Cosa significava questa mia sopravvivenza rispetto a loro. Era questo peso di colpo che avevo in quel momento e che per certi aspetti mi trascino in alcuni momenti ancora oggi. Poi vissi quella giornata all'interno dell'obitorio, l'Avvocato Apicella venne lì da me e mi disse 'c'è l'autopsia, cosa facciamo?', 'ti delego immediatamente a potervi assistere'. Poi ad un certo orario, verso sera, non resistevo più lì dentro, avevo bisogno di tornare a casa, tornai a casa, e dopo un po' di tempo tornai in piazza, perché per me ritornare in piazza significava ritornare a vedere e a capire fino in fondo cosa era effettivamente successo. Tornai in piazza e lì avvenne un contatto a mio avviso molto importante, che decise molto anche della mia vita futura. Quando entrai in piazza che venni riconosciuto sentii questa sorta di solidarietà che non era solo nei miei riguardi, era come un gruppo che era stato diviso violentemente ritrovasse in sé la forza e la speranza di continuare. Quindi andammo insieme davanti al luogo dove era successo il fatto, e la piazza capii che aveva bisogno di ritrovarci nuovamente tutti insieme. Lì capii che avrei dovuto sicuramente continuare nel tempo a dare voce a questi compagni, a questi amici, a questi affetti, come quelli di mia moglie, che mi erano stati violentemente tolti. La mattina dopo avevo chiesto un permesso particolare, alle cinque del mattino andai all'obitorio, perché avevo bisogno di rimanere almeno in quel momento solo con quel corpo ormai privo di vita, ma che mi dava ancora moltissime sensazioni e moltissime cose. Sono stato lì, e poi ha iniziato lo spazio pubblico e da quel momento la mia vita è diventata in modo particolare un tentativo di continuare a dare voce a queste morti e quindi a ricercare la verità su quei fatti”⁵.

Dunque, in piazza della Loggia, dopo che i netturbini, tra le ore 6.45 e le 7.00 avevano svuotato i cestini porta-rifiuti e il vicequestore Aniello Diamare si era limitato a far ispezionare il palco destinato agli oratori, verso le ore 10.12,

⁵ Questo è il toccante racconto reso in primo grado da Manlio Milani (ud. 22.1.2009).



allorquando era da poco iniziata la preannunciata manifestazione organizzata dal “Comitato Permanente Antifascista” e dalle segreterie provinciali del “Sindacato Unitario CGIL CISL e UIL”⁶:

“...si avverte una specie di boato. Nel lato est della piazza, dove ci sono i portici, molte persone sono scaraventate per terra come succedeva al tempo della guerra durante i bombardamenti aerei ma sono le più fortunate; altre sono uccise o ferite. Una bomba è scoppiata in una delle cassette metalliche portarifiuti addossate alle colonne del porticato provocando gli effetti devastanti che non è difficile immaginare.

La colonna è prossima a quella arcata centrale dalla quale... la Forza Pubblica si era ritirata per far posto ai manifestanti.

Lo spettacolo è terrificante. Il sangue è dappertutto.

I morti sono atrocemente sfigurati e mutilati. I lamenti dei feriti si intrecciano con le urla di coloro che, rimasti illesi, danno sfogo alla paura, alla collera, alla stessa gioiosa sensazione di essere salvi. Molti piangono, molti sono impietriti. Chi può descrivere la varietà di atteggiamenti e di reazioni che l'angoscia è capace di suscitare?

La confusione e lo smarrimento sono al massimo, voci incontrollate contribuiscono ad accrescere il panico: tra queste la voce che altre bombe scoppieranno da un momento all'altro.

Non tutti per fortuna hanno perduto la testa. Si cerca invano di stabilire un minimo di ordine, di provvedere alle necessità più immediate, di organizzare i soccorsi.

Gli automezzi della Croce Bianca, dei Vigili del Fuoco, della Polizia, dei Carabinieri si susseguono senza tregua e l'ululato delle sirene contribuisce a rendere più allucinante la scena, a serrare gli animi in una morsa più dolorosa”⁷.

Il sospetto che vi fossero altri ordigni nascosti intorno alla piazza induceva Giorgio Leali, dirigente della *FIOM*, che nel frattempo aveva preso la parola sul palco, a

⁶ La promulgazione della manifestazione era stata comunicata dalla stampa locale in data 23 maggio 1974.

⁷ In questi termini la descrizione resa dalla Corte d'Ass. d'App. con la sentenza del 2.3.1982, pagg. 65 s.



gridare ai manifestanti a rimanere all'interno di detta piazza.

"...ad un certo momento scendo dal palco quando ancora Leali stava invitando etc. etc. perché arriva mio fratello coperto completamente di sangue, aveva rotta un'arteria femorale, io ho strappato il filo dell'altoparlante e ho cercato di legarlo, e poi l'ho affidato ad un collega che l'ha portato all'ospedale, e in quel momento io vado a vedere cosa è successo, stavano arrivando le autolettighe etc. etc., e quindi mi sono spostato perché ho visto a terra un paio di occhiali che sembravano quelli di mia figlia, invece ho saputo dopo che erano quelli della Bazzoli; e poi ho visto il corpo di Trebeschi, che conoscevo, e... niente, lasciamo perdere le riflessioni che ho fatto su quel corpo, perché ero stato in carcere nel '44, perché renitente alla leva e accusato di 'intelligenza con il nemico', ed ero stato in carcere con il padre di questo Trebeschi, e mi ricordo che lì allora non eravamo in cella insieme, ma li trovavamo all'ora dell'aria, e camminando ogni tanto uno dava una notizia, e siccome era brutto stare in galera, anche perché ogni tanto dicevano 'domani se ne uccidono cinque, sei per rappresaglie, per attentati fatti fuori' etc. etc., e il padre mi diceva:

'vedi, noi stiamo soffrendo però i nostri ragazzi almeno avranno una vita più tranquilla',

e nel vedere il figlio lì morto..."⁸.

La deflagrazione provocava la morte di 8 persone (in particolare, Banzi Giulia, Bottardi Livia, Calzari Clementina, Trebeschi Alberto, Natali Euplo e Talenti Bartolomeo morivano immediatamente, mentre Pinto Luigi e Zambarda Vittorio decedevano a seguito delle lesioni riportate, rispettivamente l'1.6.1974 e il 16.6.1974), nonché il ferimento di oltre 100 partecipanti alla manifestazione che si erano accalcati sotto i portici per ripararsi dalla pioggia.

Sul posto, subito dopo l'esplosione, convergevano la Croce Bianca, la polizia e i carabinieri. Apprestati i soccorsi e raccolti alcuni reperti, sopraggiungevano poi pure

⁸ E' questo l'importante ricordo rimasto scolpito nella memoria di Francesco Castrezzati (ud. del 10.2.2009).

i vigili del Fuoco (chiamati alle ore 11.40), i quali poi pure procedevano, mediante uso di idranti, a lavare il selciato e i muri della piazza, ove erano rimasti attaccati il sangue e i brandelli dei corpi delle vittime.

3. Le indagini e i precedenti procedimenti penali.

Il 30 maggio 1974 a Pian del Rascino (Rieti), ove si stava attrezzando un campo paramilitare di giovani neofascisti, i carabinieri sorprendevo in una tenda tre estremisti di destra del gruppo *S.A.M. (Squadre Azione Mussolini)*, Alessandro Danieletti, Alessandro D'Intino e Giancarlo Esposti; quest'ultimo moriva al termine del conflitto a fuoco ingaggiato con i militari.

In data 1 giugno 1974 il rag. Manlio Morini trovava, all'interno della cassetta postale della propria abitazione di Vicenza, un volantino firmato "*ORDINE NERO – ANNO ZERO – Sez. C.Z. Codreanu*" del seguente tenore:

"Ci siamo assunti non a caso la paternità della strage di Brescia - con ciò vogliamo dimostrare ai nostri avversari – come le forze nazional-rivoluzionarie sanno agire al di fuori della legalità in cui ci ha posto il sistema – il nostro fine ultimo è quello di sovvertire l'ordinamento dello Stato; disintegrare il sistema borghese e dar vita ad una ristrutturazione ideale della nostra società.

Anno Zero ha perso il proprio organo di stampa ma non la voglia di lottare – molta gente è confluita in 'Anno Zero'. Ora siamo una vera organizzazione che saprà colpire al momento opportuno. Abbiamo abbandonato ogni paura e dubbio dietro di noi. Vendicheremo noi; in prima persona, i soprusi contro i camerati ingiustamente incriminati: da Freda a Graziani a Mutti, Falica, Massagrande. Non siamo più un'esigua minoranza bensì una forza marciante che fa ancor proprio il motto: << il nostro onore si chiama fedeltà >>".

Un primo filone d'indagine, caratterizzato dalla c.d. "pista Buzzi", consentiva di trarre a giudizio per rispondere di tale fatto nove imputati.

Il procedimento derivava da una denuncia sporta da Luigi Papa, il quale accusava



Ermanno Buzzi di aver commesso atti omosessuali contro il figlio Antonio e di aver spinto gli altri figli Angelo e Raffaele (che al momento della denuncia erano ristretti in carcere) a commettere furti di opere d'arte. Papa Raffaele, appresa tale notizia, si sarebbe arrabbiato, avendo temuto che Buzzi, in quanto già autore della strage di piazza della Loggia, avesse potuto vendicarsi.

Il 20 febbraio 1975 Papa Angelo dapprima raccontava che Buzzi gli aveva confidato di aver incaricato quattro o cinque amici di mettere un pacchetto di tritolo sotto i portici di piazza della Loggia, poi ritrattava dicendo di aver riferito soltanto "balle".

Il 6 marzo 1975 Papa Angelo, dopo aver reso in carcere una nuova deposizione, si era trovato da solo con il cap. Francesco Delfino, il quale lo aveva convinto a parlare, sicché riaperto il verbale, aveva reso queste dichiarazioni.

La mattina del 27 maggio 1974, recatosi a casa del Buzzi, lo aveva visto armeggiare con un trasformatore, mentre sul letto vi erano fili di rame, spine, lampadine, forbici e in terra 5 o 6 candelotti. Il Buzzi gli aveva detto che l'indomani ci sarebbe stata una manifestazione antifascista e che egli avrebbe voluto fare "uno scherzettino". Entrambi si erano recati alle ore 7.00 della mattina del 28 maggio nella piazza della Loggia, ove il Buzzi aveva inserito un pacchettino nel cestino installato su un pilastro.

Il 16 luglio 1975, dopo che in precedenza aveva negato i fatti, tornava a confessarli, aggiungendo la presenza in piazza della Loggia di "Nando" (Ferrari) e Bonati. Successivamente ritrattava e poi, dopo una crisi di pianto, dichiarava di aver ritrattato per paura dell'ergastolo.

Il 21 luglio 1975 Papa Angelo scriveva ai genitori una lettera contenente in sintesi un analogo racconto confessorio.

Anche Bonati Ugo rendeva dichiarazioni accusatorie nei confronti di Ermanno Buzzi e Angelo Papa (il primo si sarebbe accostato alla fontana per bere e avrebbe allargato la falda del giaccone; Angelo Papa, vicino a lui, avrebbe fatto cadere il pacchetto nel cestino).



Ombretta Giacomazzi, che avrebbe più volte ritrattato e corretto le proprie dichiarazioni, riferiva che il Buzzi gli aveva detto che la bomba era stata opera di Angelo e Raffaele e che quella notte in loro compagnia vi erano stati anche Nando e Mauro, nonché il De Amici benché non presente allo scoppio.

Dopo oltre un anno di dibattimento, nel corso del quale Papa Angelo e Raffaele Papa, nonché molti testi, ritrattavano le loro dichiarazioni lamentando di essere stati minacciati dagli inquirenti e costretti a deporre per compiacere la loro linea accusatoria, la Corte d'Assise di Brescia, con sentenza in data 2.7.1979, accertava che la morte di Silvio Ferrari era stata determinata da un fatto accidentale, costituito dallo scoppio anzitempo dell'ordigno preparato dallo stesso Silvio in collaborazione con Fernando Ferrari; dichiarava, inoltre, colpevoli della strage del 28.5.1974 soltanto Buzzi Ermanno e Papa Angelino, condannando il primo alla pena dell'ergastolo e il secondo, previa applicazione dell'attenuante della seminfermità, di quella di cui all'art. 114, terzo comma, c.p. e delle circostanze attenuanti generiche, alla pena della reclusione per anni 10 e mesi 6.

Con la stessa sentenza la Corte trasmetteva gli atti al Procuratore della Repubblica affinché procedesse nei confronti di Bonati Ugo.

Tuttavia, su conforme richiesta del pubblico ministero, il giudice istruttore presso il Tribunale di Brescia, con sentenza istruttoria del 17.12.1980, proscioglieva il Bonati da ogni addebito, ritenendo contraddittorie e del tutto inattendibili le dichiarazioni rese sia da Angelo Papa, sia dallo stesso Bonati, il quale, anche a causa di quanto riferito, si era involontariamente autoaccusato.

Prima della celebrazione del processo d'appello avverso la sentenza della Corte d'Assise di Brescia, Buzzi Ermanno, trasferito presso la casa circondariale di Novara, veniva ucciso da due detenuti militanti di estrema destra (Mario Tuti e Pierluigi Concutelli).

In data 2.3.1982, la Corte d'Assise d'Appello di Brescia, sottoponendo a severa critica la metodologia delle indagini condotte dagli inquirenti ed evidenziando le



contraddizioni, le falsità e le incongruenze delle acquisite dichiarazioni accusatorie, pronunciava sentenza con la quale assolveva Papa Angelino *“per non aver commesso il fatto”* e confermava le altre assoluzioni.

La Corte di Cassazione, con sentenza in data 30.11.1983, annullava la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Brescia, rimettendo gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia per un nuovo giudizio.

All'esito del successivo giudizio di rinvio, la Corte d'Assise d'Appello di Venezia, in data 19.4.1985, in parziale riforma della sentenza della Corte d'Assise di Brescia del 2-7-1979, assolveva Ferrari Fernando, Papa Angelino e De Amici Marco *“per insufficienza di prove”* e Papa Raffaele *“perché il fatto non costituisce reato”*.

Osservava, in particolare, la Corte veneziana che la personalità di Papa Angelo, dominabile e carente di autonomia decisionale (così come accertato in base a perizia psichiatrica), induceva a dubitare che il medesimo avesse avuto effettiva consapevolezza in ordine a quanto andava commettendo in esecuzione di ordini del Buzzi, nel mentre Raffaele Papa risultava aver assunto nella vicenda un ruolo del tutto passivo, cioè di mero spettatore.

Quanto al Buzzi, che la Corte d'Assise d'Appello di Brescia aveva definito *“un cadavere da assolvere”*, la Corte d'Assise d'Appello di Venezia ne ravvisava, invece, la partecipazione alla commissione della strage, sebbene non nella fase di confezionamento dell'ordigno, che, costruito da mano più esperta, solo successivamente gli sarebbe stato consegnato, al fine di posizionarlo nel luogo più adatto alla realizzazione dell'attentato.

Ad avviso di tale Corte, la morte del Buzzi costituiva la prova di quanto il medesimo avesse saputo sulla strage di Brescia. A carico del Buzzi, inoltre, vi era l'appartenenza ad un gruppo terroristico, l'invio, in data 21 e 27 maggio 1974, di due volantini con i quali aveva preannunciato gli attentati, la provata dimestichezza con le azioni dinamitarde compiute ai danni del benzinaio Sbardolini, presso la chiesa di Folzano e in Galleria Magenta, nonché le dichiarazioni rese da Angelo Papa in



ordine al fatto che insieme a lui era stato in piazza della Loggia il giorno della strage e quelle rese da Papa Raffaele, il quale aveva ammesso la sua presenza unitamente al gruppo di Buzzi la mattina dei fatti.

Peraltro, le prime indagini sulla strage di Brescia avevano visto accavallarsi e succedersi due episodi, avvenuti quella stessa mattina del 28 maggio 1974, in ognuno dei quali sarebbe stato possibile individuare un soggetto coinvolto nella fase esecutiva dell'attentato:

1) nella chiesa di Santa Maria Calchera, il parroco, don Marco Gasparotti, aveva notato un giovane, tra le ore 8.30 e le ore 9.00, intento all'apparenza ad ammirare alcuni quadri, pur tenendo sempre sotto osservazione una sportina che aveva appoggiato su un banco. Il sacerdote, ritiratosi in sacrestia per prepararsi alla messa, quando era rientrato non aveva più rivisto il giovane, che, invece, aveva successivamente riconosciuto nella fotografia pubblicata in data 1 giugno sul quotidiano "*Brescia Oggi*", raffigurante Ferri Cesare, arrestato dai carabinieri di Brescia, unitamente a Alfredo Gorla e Claudio Cipelletti, i quali, appartenenti all'organizzazione eversiva *M.A.R.* di Carlo Fumagalli, erano stati inizialmente sospettati in ordine alla commissione della strage (peraltro, una fotografia del Ferri era stata rinvenuta nelle tasche di Esposti Giancarlo, deceduto il 30.5.1974 a Pian del Rascino, nel conflitto a fuoco con i carabinieri);

2) in piazza della Loggia, un giovane aveva attirato l'attenzione della signora Ennia Scremin allorquando, rivolto ad un altro a lui vicino, aveva pronunciato la frase "*Hai pronta la bomba?*". La donna, che non aveva fatto caso a tale affermazione e che, invece, dopo la strage si era resa conto dell'importanza di quelle parole, si era fissata nella memoria le fattezze del giovane, del quale poi aveva notato una somiglianza con quelle raffigurate in una foto di Benardelli Bruno Luciano pubblicata sul periodico "*L'Europeo*" in data 11.7.1974.

Le indagini riguardanti l'episodio *sub 1)* culminavano nel processo a carico del giovane Ferri Cesare, che, tuttavia, in data 23.5.1987, veniva assolto "*per*



insufficienza di prove” dalla Corte d’Assise di Brescia, la quale osservava come non fosse stato possibile approssimarsi all’individuazione di una precisa condotta attribuibile all’imputato e non fosse stata data appagante risposta alla domanda su quale sarebbe stato il suo ruolo in Brescia, la mattina del 28 maggio 1974.

L’assoluzione con il dubbio era, invece, sostituita con la formula piena dalla sentenza della Corte d’Assise d’Appello di Brescia del 10.3.1989, la quale rilevava: che le dichiarazioni rese da Izzo, Latini, Danieletti e Fisanotti, in ordine alle informazioni ricevute circa la condotta del Ferri, erano inattendibili e comunque prive di riscontri;

che il presunto attentatore era stato visto nella chiesa alle ore 8.30, allorquando il collocamento dell’ordigno nel cestino portarifiuti doveva essere già avvenuto, tenuto conto che a tale ora erano già giunte in piazza le forze dell’ordine;

che il riconoscimento, da parte di don Gasparotti, non era avvenuto in termini di certezza;

che le testimonianze indicative della presenza di Ferri, il giorno della strage, presso l’Università Cattolica di Milano per assistere all’esame che inizialmente aveva avuto intenzione di sostenere, erano riscontrate dal fatto che effettivamente era risultato che il 28 maggio 1974 era stato fissato in quell’Università l’appello per quell’esame e che ad esso l’imputato si era iscritto prima del 10 maggio 1974, quando non era ancora stata programmata la manifestazione antifascista di piazza della Loggia; che l’appartenenza di Ferri ad “*Ordine Nero*”, gruppo eversivo eventualmente responsabile della strage, non equivaleva a dimostrare la colpevolezza dell’imputato, tenuto conto che compito precipuo dell’indagine giudiziaria era quello di accertare la responsabilità delle persone fisiche, dalla quale semmai avrebbe potuto risalirsi a quella dei gruppi, dei movimenti, delle ideologie, e non viceversa.

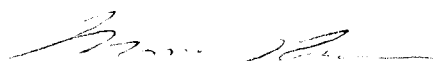
Questa pronuncia ampiamente assolutoria passava in giudicato in data 13.11.1989, allorquando la Corte di Cassazione dichiarava inammissibile il ricorso proposto dal Procuratore Generale presso la Corte d’Appello di Brescia.



Le indagini riguardanti l'episodio *sub 2)* appartenevano, invece, al procedimento a carico degli altri indagati Zani Fabrizio, Ballan Marco, Rognoni Gian Carlo, Benardelli Bruno Luciano e Macchi Marilisa, i quali, però, con sentenza istruttoria del giudice istruttore del Tribunale di Brescia del 23.5.1993, venivano tutti prosciolti.

Nella motivazione il giudice non mancava di evidenziare a carico di Benardelli, oltre che la citata rassomiglianza notata dalla teste Scremin in quella del giovane che in piazza della Loggia aveva domandato ad un altro che gli era a fianco "*Hai pronta la bomba?*", le seguenti circostanze:

- 1) al Benardelli era stato giudiziariamente e incontestabilmente attribuito il ruolo di vertice all'interno del gruppo eversivo "*Ordine Nero*", il cui scopo era principalmente quello di compiere attentati con impiego di esplosivi e che sotto le proprie insegne aveva già raccolto alcuni soggetti, i quali precedentemente avevano militato in *Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, S.A.M.*;
- 2) Benardelli aveva fornito esplosivo a Giancarlo Esposti e a Cesare Ferri;
- 3) Benardelli, in un'intervista al settimanale "*L'Europeo*" (pubblicata nell'ottobre 1974) aveva dichiarato: "*La strage di Brescia potremmo averla fatta noi (dei gruppi per l'Ordine Nero) da un punto di vista teorico perché era una azione militare; insomma, dico, ammazzare dieci comunisti, i comunisti hanno ammazzato decine di camerati, amen. Niente di male*";
- 4) Benardelli, il 16.6.1974, immediatamente prima di darsi alla fuga, aveva detto al cap. D'Ovidio che il gruppo di Esposti era andato sui monti del reatino, in attesa di scendere in campo aperto, sull'onda di un'azione dimostrativa che doveva essere attuata in alta Italia e che doveva fungere da detonatore di dinamiche insurrezionali e golpiste;



- 5) Buzzi Ermanno, con dattiloscritto a falsa firma di Falsaci Angelo, aveva detto che la bomba era stata messa da uno di Milano e da uno di Lanciano (il Benardelli, effettivamente, lavorava a Lanciano).

Pur tuttavia, il giudice riteneva come detti elementi, "*taluni dei quali meramente suggestivi*", non avessero consentito il rinvio a giudizio del Benardelli per rispondessero del reato di strage.

Nello stesso provvedimento il giudice disponeva la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia, per quanto di sua competenza, in relazione alla testimonianza a lui resa, in data 8.3.1993, da Maurizio Tramonte.

4. Il processo di primo grado relativo agli attuali imputati.

Nella deposizione resa l'8.3.1993 al G.I. di Brescia, Maurizio Tramonte, il quale, nell'arco di tempo intercorrente dal 1972 al 1975, aveva costituito la fonte informativa (denominata "*Tritone*") del *SID*, dopo aver premesso di non essere mai stato a Brescia e di essersi occupato di politica "*sul fronte della destra*", frequentando l'ambiente del *M.S.I.* di Padova sino al 1972, aveva ammesso di avere conosciuto Giovanni Melioli di Rovigo, Ariosto Zanchetta e Gian Gastone Romani, frequentando quest'ultimo sia presso il suo albergo, sia presso la sua abitazione ad Abano Terme, negando, invece, di aver mai sentito prima di allora il nome di Carlo Maria Maggi.

Il Tramonte aveva pure dichiarato di ricordare soltanto due episodi che erano stati comunicati al *SID*, tramite il m.llo Felli Fulvio, da lui conosciuto sotto lo pseudonimo di "*Luca*".

Il primo episodio aveva avuto ad oggetto un incontro presso il bar della stazione ferroviaria di Mestre con un signore (sulla cinquantina, con accento toscano), il quale aveva asserito di essere "*in grado di interrompere le telecomunicazioni tra l'Italia e l'estero*". Il contatto con tale soggetto gli era stato procurato da un suo



conoscente, il quale gli aveva prospettato la possibilità che quello sarebbe stato in grado di eseguire "operazioni utili alla destra" ed in particolare di "interrompere le telecomunicazioni".

Il secondo episodio era afferente un "trasporto di armi di provenienza estera effettuato con un TIR con targa tedesca o olandese".

Rammostratogli l'appunto del SID del 6.7.1974, allegato alla nota dell'8.7.1974, n. 4873, nel quale era stato trattato l'incontro del 25 maggio 1974 ad Abano Terme tra Maggi e Romani, ove il primo aveva enunciato la creazione di una nuova organizzazione extraparlamentare comprendente gli *ex*-militanti di *Ordine Nuovo*, nonché il suo programma rivoluzionario, il Tramonte aveva escluso di essere la fonte di tali notizie, ammettendo soltanto di essere stato presente all'episodio del 16 giugno 1974, riguardante il trasbordo di una cassa da un autotreno TIR, con targa tedesca, ad una vettura *Fiat 1500* con targa Venezia, condotta da un giovane mestrino, collaboratore del Maggi.

Parimenti, il Tramonte aveva pure escluso di essere la fonte delle notizie riferite al m.llo Felli in relazione, sia all'appunto del SID del 6 luglio 1974, concernente l'incontro che il Romani aveva avuto con l'on. Pino Rauti a Roma a fine giugno del 1974 ed ai commenti e progetti manifestati da Maggi e Romani dopo la strage di Brescia, sia all'altro appunto informativo del 23 maggio 1974, allegato alla nota trasmessa dal magg. Bottallo al gen. Maletti (suo diretto superiore), riguardante l'incontro con lo "studente dell'Università di Ferrara", il quale gli aveva proposto di entrare a far parte dell'organizzazione terroristica già "presente ed operante" in diverse città dell'Italia settentrionale, che sarebbe stata in grado di realizzare "azioni violente", idonee ad "abbattere il sistema borghese".

Al termine della lunga attività d'indagine che seguiva al provvedimento del giudice istruttore di Brescia, il pubblico ministero chiedeva il rinvio a giudizio di Maggi Carlo Maria, Zorzi Delfo, Tramonte Maurizio, Rauti Giuseppe Umberto e Delfino Francesco, imputandoli tutti, in concorso tra loro, dei reati di strage e omicidio



doloso, con l'aggravante della premeditazione (per lo Zorzi anche della recidiva infraquinquennale), nonché il Tramonte pure del delitto di calunnia ai danni del vice questore Lelio Di Stasio.

Prendeva, così, avvio il processo che impegnava la Corte d'Assise di Brescia, il pubblico ministero, le 34 parti civili costituite e i difensori dei 5 imputati per 157 udienze, celebrate nell'arco di quasi due anni (dal 25.11.2008 sino al 25.10.2010). Nel corso del dibattimento si procedeva, oltre che all'acquisizione di poderosa documentazione e di numerosi verbali, all'esame di 433 persone (tra testimoni, consulenti e imputati di reato connesso o collegato), nonché dell'imputato Tramonte Maurizio⁹. Secondo l'originaria ipotesi accusatoria, Rauti, Maggi, Zorzi e Tramonte, appartenenti all'organizzazione eversiva *Ordine Nuovo*, Delfino Francesco, ufficiale dell'arma dei carabinieri e Maifredi Giovanni (deceduto), quest'ultimo custodendo, nei giorni immediatamente precedenti l'esecuzione dell'atto terroristico, l'ordigno destinato all'attentato, avrebbero commesso i reati loro ascritti, in concorso tra loro e con altre persone, tra le quali Digilio Carlo, deceduto.

I principali elementi di prova prospettati dalla pubblica accusa a sostegno della configurazione degli addebiti a carico degli imputati sono stati indubbiamente desunti dalle dichiarazioni rese da Digilio Carlo e Tramonte Maurizio.

In particolare, Digilio Carlo, appartenente al gruppo politico eversivo "*Ordine Nuovo Veneto*" e collaboratore di giustizia della Procura di Milano, avrebbe descritto l'ordigno destinato ad essere utilizzato per la strage di piazza della Loggia a Brescia, che Soffiati Marcello, su incarico di Maggi Carlo Maria, avrebbe ritirato da Zorzi Delfo.

Tramonte Maurizio, inserito nella destra extraparlamentare padovana, nonché collaboratore del *SID* di Padova e riconducibile alla c.d. fonte *Tritone*, è stato ritenuto dal pubblico ministero sostanzialmente reo-confesso, in quanto, pur avvalendosi della pseudo copertura di un fantomatico soggetto appartenente a un

⁹ Il processo di primo grado consta di 140 faldoni, contenenti più di 900.000 pagine, provvidenzialmente compendiate in sistema digitale.

reparto speciale del Ministero degli Interni, di nome "Alberto" (asseritamente destinatario delle sue informazioni), avrebbe ammesso di aver partecipato alle riunioni in Abano Terme, aventi ad oggetto la programmazione della strage di Brescia.

Avanti alla Corte d'Assise di Milano il Tramonte avrebbe confermato le riunioni a casa di Romani Gian Gastone, l'esistenza della cellula eversiva e il ruolo svolto dallo Zorzi nel fare intervenire l'*Aginter Presse*, affinché fornisse un apporto tecnico alla realizzazione dell'attentato.

Accanto a queste due principali fonti probatorie, sono stati pure delineati dalla pubblica accusa ulteriori elementi che, rispetto ad esse, assumerebbero valenza di riscontro.

Si allude qui:

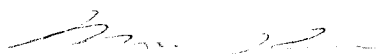
- agli appunti informativi della fonte *Tritone*, confermati dal Tramonte, indicativi di un'organizzazione terroristica ed eversiva dedita alla consumazione di attentati, comprendente *ex*-militanti di "Ordine Nuovo", denominata "Ordine Nero", ove avrebbe poi confluito Giovanni Melioli e ai vertici della quale vi sarebbero stati Carlo Maria Maggi (il quale, nel corso delle riunioni operative, avrebbe programmato la strage di Brescia, nonché progettato altri attentati), Gian Gastone Romani e Pino Rauti. Da tali appunti si sarebbe desunto sia il ruolo del Tramonte, il quale, partecipando alle riunioni operative, avrebbe acquisito le notizie poi comunicate al m.llo Fulvio Felli del *SID* di Padova, sia il coinvolgimento nell'organizzazione, e quindi anche nella strage, dei c.c.d.d. "mestrini", il cui capo indiscusso sarebbe stato Delfo Zorzi, il quale, all'epoca in servizio militare a Mestre ed a San Vito al Tagliamento, era in licenza sia il 25 maggio, sia il 16 ed il 23 giugno 1974, cioè nei giorni in cui gli appunti



- informativi della fonte *Tritone* avrebbero indicato importanti spostamenti dei “*mestrini*”, connessi con la strage;
- al contenuto dell’intercettazione ambientale del 26.9.1995 relativa alla conversazione intercorsa tra Roberto Raho e Pietro Maria Battiston, nel corso della quale si era accennato al fatto che “*era trapelato che il nonno*”, cioè Digilio, “*aveva detto che Marcello Soffiati, il giorno prima della strage di Brescia...era partito per Brescia con le valigie piene (con la valigia piena) di esplosivo*”. Questa intercettazione, nella costruzione della pubblica accusa, avrebbe confermato le dichiarazioni del Digilio, il quale aveva accennato al fatto che l’ordigno, ritirato dallo Zorzi su ordine del Maggi, avrebbe raggiunto Milano (ed in particolare le *S.A.M.* di Giancarlo Esposti);
 - alle dichiarazioni rese da Pietro Maria Battiston, Marzio Dedemo, Martino Siciliano ed altri testimoni, i quali avrebbero attribuito a Maggi e a Zorzi una dichiarata ideologia stragista, oltre al frequente utilizzo di ordigni ed esplosivi;
 - alle dichiarazioni rese in Corte d’Assise di Milano da Carlo Maria Maggi, il quale avrebbe ammesso sia di aver partecipato a riunioni del tutto simili a quella del 25 maggio 1974 (di cui agli appunti informativi del *SID*), sia di avere propugnato la creazione di un’organizzazione su due livelli, uno palese ed uno clandestino, sia di aver avuto l’intenzione di sfruttare politicamente la strage di Brescia;
 - alle dichiarazioni rese da Maurizio Zotto, il quale prima della parziale ritrattazione avvenuta in sede di confronto e ritenuta dal pubblico ministero assolutamente non credibile, avrebbe riscontrato la partecipazione di Tramonte e Maggi alle riunioni di Abano Terme e l’oggetto di esse;



- alle dichiarazioni rese da Domenico Gerardini, il quale avrebbe confermato la partecipazione di Maurizio Tramonte alla riunione di Abano Terme del 25 maggio 1974 e la conoscenza, da parte dell'imputato, di Maggi e Zorzi;
- al volantino rinvenuto in data 1.6.1974 nella cassetta delle lettere del rag. Manlio Morini in Vicenza, con il quale sarebbe stata rivendicata la paternità della strage di Brescia, in quanto firmato "*Ordine Nero – Anno Zero – Sezione C.Z. Codreanu*" e redatto con modalità che, secondo il pubblico ministero, sarebbero state sovrapponibili a quelle descritte da Maurizio Tramonte in un suo appunto informativo;
- al contenuto degli appunti informativi di Armando Mortilla, fonte "*Ariosto*" dell'Ufficio Affari Riservati e dirigente di *Ordine Nuovo*, dal quale si era appreso:
 - a) il fatto che Pino Rauti, già dal 1964 avrebbe avuto rapporti con forze eversive facenti capo all'*Aginter Presse* e ad *Ordre et Tradition*;
 - b) il fatto che nel 1967 Rauti si sarebbe dichiarato disposto ad una collaborazione militare e terroristica tra *Ordine Nuovo* e l'*Aginter Presse*, in funzione anticomunista;
 - c) il fatto che l'*Aginter Presse* avrebbe continuato ad operare anche negli anni successivi allo scioglimento della sede portoghese, fissando poi nel 1974 la sua sede in Svizzera;
- alle dichiarazioni rese da Martino Siciliano, dalle quali sarebbero emersi i rapporti con *Ordine Nuovo* di Mestre e quindi anche con Delfo Zorzi;
- alle dichiarazioni rese da Clara Tonoli, la quale avrebbe descritto gli equivoci rapporti del convivente, Gianni Maifredi, con il cap. Francesco Delfino. Quest'ultimo avrebbe fornito fondi a favore dell'organizzazione nella quale aveva infiltrato il Maifredi, detentore




di ordigni esplosivi, candelotti ed armi da guerra, anche in epoca di poco antecedente alla strage di Brescia. Il giorno della strage il Maifredi si sarebbe allontanato con la Tonoli e, pur isolato su un cabinato con la donna, avrebbe rivelato che l'attentato, destinato a colpire i carabinieri, aveva prodotto effetti più devastanti di quelli che erano stati previsti. Secondo quanto riferito dalla Tonoli, le omissioni del cap. Delfino avrebbero consentito l'eccidio;

- alle dichiarazioni rese da Giorgio Spedini, secondo il quale sarebbe stato il Maifredi a fornire l'esplosivo sequestrato il 9 marzo 1974 nella c.d. operazione *Basilico*;
- alla intercettata conversazione telefonica, intercorsa nel dicembre 1994 tra il cap. Massimo Giraud e Clara Tonoli, la quale avrebbe affermato di aver visto in mano al convivente, circa una decina di giorni prima della strage, quello che riteneva potesse essere un ordigno;
- alla ricostruzione dei comportamenti tenuti dal cap. Delfino, corrispondente, secondo le dichiarazioni di alcuni testi, al capitano golpista *Palinuro*, il quale, legato alla destra radicale, in particolare alle *S.A.M.* e ad *Avanguardia Nazionale*, nonché alla parte della *'Ndrangheta* collusa con la destra eversiva, avrebbe consentito trasporti di esplosivi, nella zona di Brescia, senza intervenire, e subito dopo la strage di piazza della Loggia avrebbe orientato immediatamente le indagini su Ermanno Buzzi, ignorando qualunque possibile altro spunto investigativo. L'imputato, pur cosciente dell'incapacità del Buzzi di confezionare un idoneo ordigno, avrebbe esercitato enormi pressioni su Angelino Papa, Ombretta Giacomazzi e Ugo Bonati, costringendoli ad accuse false, sulle quali sarebbe stata fondata la prima indagine sulla strage;



- alla ricostruzione del comportamento di Ermanno Buzzi, ordinovista, in contatto con Maggi, Soffiati, Zorzi e Siciliano, frequentatore di Via Mestrina e dell'abitazione di Romani, anche nel 1974, nonché confidente del cap. Delfino, il quale avrebbe confezionato il 21 ed il 27 maggio 1974 due anonimi con i quali avrebbe preannunciato attentati entro la fine del mese di maggio, in tal modo dimostrando, secondo il pubblico ministero, di essere al corrente del programmato attentato;
- alle dichiarazioni rese dallo stesso Buzzi, il quale, nel corso del primo processo, avrebbe fornito significativi e falsi contributi all'accusa, opponendosi alle iniziative del proprio legale, miranti ad un'adeguata difesa e mostrandosi sicuro di venir assolto in appello, così confermando, ad avviso del pubblico ministero, una sua collusione con l'attività depistante di Francesco Delfino;
- alle dichiarazioni di alcuni testi, alla luce delle quali Giancarlo Esposti sarebbe risultato aver avuto contatti frequenti con i Carabinieri della Divisione Pastrengo di Milano ed in particolare, secondo taluni, anche con il cap. Delfino. La madre di Gianni Nardi aveva riferito di aver appreso dalla madre di Esposti che quest'ultimo sarebbe stato mandato a Pian del Rascino proprio dal cap. Delfino. Un *identikit* avrebbe indicato Esposti come presente a Brescia il giorno della strage. Il terrorista poi era morto a Pian del Rascino il 30 maggio 1974 nel corso di un conflitto a fuoco, la cui ricostruzione, secondo il pubblico ministero, sarebbe stata sconcertante.

Il processo di primo grado si è concluso con la sentenza in data 16.11.2010, con la quale la Corte d'Assise di Brescia ha assolto tutti gli imputati dai reati di strage e omicidio loro ascritti, a mente dell'art. 530, secondo comma, c.p.p, con la formula "*per non aver commesso il fatto*" e ha dichiarato estinto per prescrizione il delitto di calunnia attribuito al Tramonte.



Le impugnazioni sono state proposte nei seguenti termini:

- il Procuratore della Repubblica di Brescia, nonché le parti civili Trebeschi Giorgio + 20 (Loda Adriana, Lussignoli Maria, Calzari Anna, Peroni Redento, Bottardi Alberto, Cucchini Roberto, Camera Sindacale Provinciale di Brescia, Bazoli Alfredo, Bazoli Beatrice, Confederazione Italiana Sindacato Lavoratori, Cima Marco, Montanti Giuseppe, Zambarda Bernardo, Milani Manlio, Calzari Lucia, Romani Enzo, Rizzi Anna Maria, Formato Domenico, Trebeschi Arnaldo e Bontempi Pietro) e il Comune di Brescia, nei confronti di Maggi, Zorzi, Tramonte e Delfino;
- le parti civili Romani Enzo, Cima Marco e Montanti Giuseppe anche nei confronti di Rauti;
- le parti civili Natali Elvezio (in proprio e quale erede di Natali Rolando e Raffelli Persilia) e la Camera del Lavoro di Brescia, nei confronti di Maggi, Zorzi, Tramonte, Rauti e Delfino;
- la parte civile Talenti Ugo nei confronti di Maggi, Zorzi, Tramonte.

Il processo di secondo grado si è aperto in data 17.2.2012.

In quell'udienza, i pubblici ministeri della Procura della Repubblica presso il Tribunale, autorizzati a partecipare al giudizio quali sostituti del Procuratore Generale, hanno insistito nel chiedere l'accoglimento dell'istanza, già contenuta nell'atto depositato il 27.1.2012, di rinnovazione dell'istruzione dibattimentale¹⁰.

Molto schematicamente le richieste sono state le seguenti:

- 1) acquisizione di documentazione ed esame dell'isp. Capo Michele Cacioppo, nonché di alcuni testi i quali avrebbero consentito di dimostrare l'esistenza del casolare di Paese, di cui aveva parlato Digilio quale luogo di custodia di armi ed esplosivi nella disponibilità di Giovanni Ventura;
- 2) esame dell'isp. capo Michele Cacioppo ed acquisizione di documentazione

¹⁰ Al deposito di tale atto, sono seguite le memorie depositate in data 6.2.2012 e 9.2.2012, rispettivamente dai difensori di Delfo Zorzi e Francesco Delfino, i quali si sono opposti all'accoglimento dell'istanza di rinnovazione dell'istruzione dibattimentale.



bancaria già in sequestro, evidenziante i debiti avuti da Digilio nei confronti di Ventura e attestante dunque l'esistenza dei rapporti intercorsi tra i medesimi;

3) esame di alcuni testi e acquisizione di documentazione al fine di dimostrare l'esistenza nella zona di Mirano della c.d. "casaccia", ove, secondo le dichiarazioni di Digilio, il Soffiati si sarebbe recato insieme a Zorzi per ritirare l'esplosivo;

4) esame dei primi periti balistici che avevano relazionato sulla tipologia dell'esplosivo, Romano Schiavi e Alberto Brandone, avendo essi formulato specifiche obiezioni all'elaborato dei nuovi periti;

5) esame del m.llo Tullio Felli e di altri testi, nonché acquisizione di documentazione, in ordine ai rapporti di Maurizio Tramonte e il *SID* e, in particolare, a riscontro della ritenuta retrodatazione di alcune notizie riferite al Servizio in un periodo anteriore al 7 giugno 1974;

6) acquisizione di documentazione, costituita da memoria difensiva scritta da Stefano Tringali nel processo relativo alla strage di piazza Fontana e dalle copie del quotidiano *Il Secolo d'Italia* relative a provvedimenti di espulsione di alcuni *ex-ordinovisti*, il tutto a conferma della presenza "politica" di Zorzi a Mestre nel 1974;

7) esame del luogotenente Maurizio Altieri e acquisizione di documentazione, al fine di dimostrare l'esistenza di rapporti tra Buzzi e Delfino;

8) esame di Domenico Renga e Alberto Renga, figli di Clara Tonoli, al fine di dimostrare l'attendibilità di quest'ultima.

La Corte ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri limitatamente all'esame dei periti Schiavi e Brandone, i quali sono stati sentiti alla successiva udienza del 21.2.2012.

All'esito, dopo la discussione delle parti, articolatasi in quattordici udienze, la Corte, in data 10.4.2012, si è ritirata in camera di consiglio. Indi, all'udienza del 14.4.2012, ha pronunciato il dispositivo della sentenza, riservando il deposito della motivazione entro il termine di 90 giorni a norma degli artt. 544, terzo comma e 598 c.p.p.

